

◆ **Diffusi ieri i dati delle prime città campione**
Oggi si attende la conferma
«È incomprensibile il muro di Bankitalia»

◆ **Guidalberto Guidi di Confindustria**
«Per noi i prezzi sono già ghiacciati»
siamo preoccupati per le imprese»

◆ **I maggiori rincari si sono avuti**
a Perugia e Venezia, aumenti sostenuti
anche a Milano e Firenze

Inflazione «fredda» anche in ottobre

Prezzi inchiodati all'1,8%, torna il pressing su Fazio per il taglio dei tassi

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA L'inflazione si raffredda. Il costo della vita in ottobre risulta sostanzialmente stabile, con un aumento tendenziale fermo all'1,8 per cento (lo stesso di settembre) ed una variazione rispetto al mese precedente dello 0,3 per cento. Lo rivelano le stime fornite ieri dall'Istat su nove delle undici città campione (Milano, Perugia, Bari, Palermo, Napoli, Firenze, Venezia, Torino e Trieste), che costituiscono più del 65 per cento dell'indice nazionale. Soltanto oggi si conosceranno i dati sulle ultime due (Genova e Bologna), ma non si prevedono, secondo gli analisti, variazioni significative. Anche se non si esclude che il dato definitivo del 6 novembre possa portare ad un arrotondamento più favorevole, facendo frenare il carovita all'1,7 per cento su base annua. La notizia dei prezzi «congelati» è arrivata ieri assieme all'incarico del nuovo Governo. E subito si sono riaccese le speranze di chi da tempo chiede il «taglio» del Tasso ufficiale di sconto. «È incomprensibile la resistenza a ridurre - fa sapere la Confesercenti - il dato sull'inflazione, assieme alla ritrovata stabilità, dovrebbe convincere definitivamente la Banca d'Italia a ridurre i tassi d'interesse, perché la diffe-

renza tra il tasso di sconto e quello dell'inflazione risulta ancora troppo elevata». Gli industriali, poi, allargano il campo. Per Guidalberto Guidi, consigliere incaricato per il centro studi di Confindustria, per le aziende l'inflazione non è «fredda», è ghiacciata. «I prezzi fermi in ottobre sono una buona notizia per tutti - dichiara - Ma c'è qualche preoccupazione per la mutazione genetica che viene chiesta al modo di fare impresa». Come dire: il problema non sono più i consumi.

Mavediamo, in dettaglio, com'è andata la dinamica dei prezzi nelle nove città campione. A far registrare i rincari maggiori sono state Perugia e Venezia, rispettivamente con aumenti dello 0,6 e lo 0,5 per cento rispetto a settembre. Aumenti mensili più forti del previsto anche a Milano e Firenze (0,3%). A Torino e Napoli i prezzi sono cresciuti dello 0,2 per cento, mentre a Palermo, Trieste e Bari gli aumenti sono stati dello 0,1 per cento. L'indice annuo d'inflazione, quindi, risulta in rialzo a Vene-

zia e Perugia (rispettivamente dal 2,2 al 2,5% e dall'1,6 all'1,8%). In quattro città il dato tendenziale resta allo stesso livello di settembre (Firenze, Milano, Palermo e Bari), mentre in altre tre (Trieste, Napoli e Torino) si raffredda.

«La sorpresa sembra essere venuta da fenomeni particolari, più che da una tendenza generale all'aumento - spiega Paolo Casadio della Banca Bigest - I comparti principali, come gli alimentari, hanno avuto aumenti contenuti». Casadio cita il caso Venezia, dove il forte aumento è stato provocato dai prezzi degli spettacoli e dal capitolo edicazione, rincarati in un mese del 5,4 per cento e dell'1,3 per cento. Determinanti, per le rilevazioni di ottobre a Venezia, Milano e Perugia, sono stati anche gli aumenti dei biglietti delle partite di calcio, che nel capoluogo lombardo hanno «pesato» per i due terzi della variazione mensile, con un aumento del comparto «ricreazione, spettacolo e cultura» dell'1,8 per cento. Sempre a Milano aumentano «abbigliamento e calzature» (+0,8%), «istruzione» (+0,5%) e «abitazione, acqua e energia» (+0,1%). Sul versante abitazione si registrano aumenti significativi in tutti i capoluoghi, a causa della rilevazione trimestrale degli affitti, che cade in ottobre.

DIETRO I RINCARI A pesare sono stati gli aumenti dei biglietti delle partite di calcio

Crescita, l'Italia «maglia nera» nell'Ue

Da Bruxelles disco verde per il nuovo corso a Palazzo Chigi

DALL'INVIATO SERGIO SERGI

STRASBURGO L'Europa già chiama il nuovo governo. Il presidente della Commissione, Jacques Santer, si prepara a «lavorare bene» con il nuovo premier italiano ed il commissario Yves-Thibault de Silguy si prepara a ricordare che l'Italia è impegnata a presentare il «programma di stabilità», previsto dalle regole della moneta unica, entro la fine dell'anno. Ovviamente, l'Ue attende anche la finanziaria, lo strumento di bilancio che ormai è la carta d'identità per garantire i partner sul proseguimento del risanamento dei conti pubblici nel grande club dell'euro. «La Commissione - dice de Silguy - non interferisce nelle vicende interne dei Paesi ma non vedo perché il nuovo governo non debba continuare la strada imboccata negli ultimi tempi». Ecco,

dunque, il tempo delle previsioni economiche d'autunno, il tradizionale esercizio semestrale elaborato dai servizi della Dg2 ed, in esito, la pagella italiana, vale a dire le cifre che da oggi saranno il punto di riferimento non solo di Ciampi e Visco ma anche del nuovo presidente del Consiglio.

È la crescita il primo elemento su cui si soffermano le previsioni. In un panorama mondiale molto critico, l'Unione europea è costretta a rivedere al ribasso le proprie previsioni ma la crescita economica, essenzialmente fondata sui consumi interni e gli investimenti, si manterrà robusta nel

triennio 1998-2000. Se nel 1998 la crescita sarà del 2,9%, l'anno prossimo dovrebbe scendere al 2,4% per poi tornare al 2,8% nel 2000. Anche il dato dell'Italia è rivisto al ribasso. Non è una novità. Alla fine di quest'anno la crescita sarà del 1,7%, un decimo di punto rispetto alla correzione già annunciata da Ciampi, mentre ricrescerà del 2,1% nel 1999 ed al 2,5% nel Duemila. In effetti, per il 1999, la correzione più forte riguarda l'Italia (la crescita era valutata al 2,7% nel Dpef) che si trova in compagnia del Regno Unito, Danimarca e Lussemburgo.

Il commissario de Silguy, felice che l'euro sia ormai uno scudo già sperimentato in grado di proteggere le economie dalle turbolenze esterne, non smette di consigliare il perseguimento di «politiche sane». È la «stabilità» della zona euro il parametro che, adesso, più preme assicurarsi. Dunque, bisogna

lavorare per raggiungere l'equilibrio di bilancio se non un surplus. Il «Patto di stabilità» non è ancora in archivio ma sul tavolo a ricordare gli impegni. Il deficit nell'Ue sarà del 1,8% nel 1998, dell'1,4% nel 1999 e del 1,2% nel Duemila. In dieci Paesi, sottolinea la Commissione, il risultato sarà migliore per l'anno in corso mentre per l'Italia, Germania, Grecia e Portogallo si «può osservare un leggero peggioramento». Tuttavia nella tabella, il deficit pubblico italiano è dato al 2,6% e per il 1999 c'è il 2,3%. Quest'ultimo dato è suscettibile di diminuire ulteriormente perché i calcoli diffusi ieri dalla Commissione non potevano tenere in considerazione gli effetti della legge finanziaria. Il commissario, ed il direttore generale della Dg2, Giovanni Ravasio, calcolano che la finanziaria 1999 porterà una riduzione dello 0,7% di cui lo 0,3% andrà via per le misure in favore

dell'occupazione e gli sgravi fiscali per le famiglie più povere. Resterà lo 0,4% che diventerà, in definitiva lo 0,3% dopo altri aggiustamenti contabili. In definitiva il deficit italiano del 1999 è previsto al 2% - 2,1% rispetto al 2,3%. Confermato lo scenario del 2,0% per il Duemila.

Lo studio della Commissione sottolinea, poi, un calo dei consumi privati, in particolare con la fine della rottamazione nel settore dell'auto. Il dato dell'occupazione migliora, anche se molto più lentamente rispetto all'Unione: sia nel 1998 sia nel 1999 l'Italia migliora dello 0,3% e dello 0,6% nel Duemila. La Commissione prevede che in tre anni la cancellazione di posti avvenuta nella prima metà degli anni 90 sarà più che compensata anche se il rallentamento della crescita del Pil sarà accompagnata da un rallentamento della crescita occupazionale.

Dal 26 ottobre
2.000 lire
sacre e profane

Dopo le polemiche sulla scuola privata e sulla famiglia, tra laici e cattolici arriva la «par condicio» monetaria: per la prima volta, il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi ha autorizzato infatti l'emissione di una moneta d'argento da 2.000 lire, dedicata alle celebrazioni del Duemila, in doppia versione, una a tema religioso, l'altra a tema laico. Ciampi ha fissato al 26 ottobre l'avvio del corso legale delle due monete. Il «dittico di monete» prevede, per la moneta «laica», un disegno del globo terrestre contornato dalle 12 stelle d'Europa fra tre colombe. La versione «religiosa» della moneta d'argento che raffigura l'albero della vita che nasce dalla terra ed i cui rami si trasformano in colombe mentre il rovescio riporta un'immagine del Cristo pantocratore tratta dal mosaico dell'abside del Duomo di Cefalù.

Il primo summit Euro di Schröder e D'Alema

In Carinzia nel week-end il debutto dei due leader di sinistra ora al potere

DALL'INVIATO

STRASBURGO Sarà il primo summit di Gerhard Schroeder e di Massimo D'Alema. Basterebbe solo questo per rendere quantomeno interessante l'incontro informale che i capi di Stato e di governo dell'Unione europea si preparano a tenere in quel di Portschach, in Carinzia, sabato e domenica prossimi. S'era pensato, molti ne erano convinti, di rinviare un appuntamento, deciso nel giugno scorso a Cardiff, destinato ad una «profonda riflessione» sul futuro dell'Europa, una volta partito l'euro ed alla vigilia di un nuovo processo di allargamento. Poi, la testardaggine e l'orgoglio del cancelliere austriaco, Viktor Klima, il presidente di turno dell'Unione, hanno avuto partita vinta di fronte alle obiezioni di chi faceva notare l'impossibilità ad avere,

nelle sue piene funzioni, il leader tedesco ed anche il nuovo presidente del Consiglio italiano. Lo stesso Klima, ieri a Strasburgo per presentare l'evento ed assistere ad un dibattito sul «futuro politico» dell'Unione, condotto sul filo di una risoluzione preparata da Biagio De Giovanni, presidente della commissione istituzionale del parlamento, ha rassicurato gli scettici: «Chi ha detto che si tratterà di una riunione inutile, visto che non si sarà nelle condizioni di decidere?».

Dunque, il summit informale si farà e non è detto che sia destinato soltanto ad un viaggio di piacere. E Schroeder e D'Alema, il primo ancora non ufficialmente cancelliere ed il secondo già reduce dal giuramento al Quirinale, saranno associati a pieno titolo alla discussione. I temi caldi non mancano, a cominciare da quelli rilanciati proprio ieri da Tony Blair, molto



VERTICE ATTESO
Sul tappeto la proposta di Blair su un leader che rappresenti l'Europa

motivato per riaggianciare pienamente il treno europeo, e che riguardano il profilo, anzi il ruolo di primo piano che gli avvenimenti del continente ed internazionali imporranno all'Unione europea. Primeggerà, appunto, l'esigenza di trovare una soluzione efficace all'interrogativo pressante: qual è il volto dell'Europa? Chi rappresenterà l'Ue nelle sedi internazionali? Potrà l'Ue, potenza econo-

mica di prima grandezza e con una moneta unica, parlare la stessa voce nelle organizzazioni mondiali? Cercasi «mister Europa», cioè una personalità che per valore e continuità sia riconosciuta come interlocutore autorevole, in grado di rappresentare tutti i Paesi-soci e di parlare a loro nome. Nella «risoluzione De Giovanni» che il parlamento europeo voterà oggi, si ricorda che è necessario per l'Ue «apparire sulla scena internazionale non come un insieme occasionale di voci più o meno discordanti» e che, nell'applicazione dell'unione monetaria sarà d'obbligo «cercare soluzioni soddisfacenti, dal punto di vista della visibilità e dell'efficacia, al problema della rappresentanza dell'Unione». A Portschach l'argomento non sarà eluso, almeno così ha promesso il cancelliere austriaco il quale ha evocato un altro tema di grande importanza, rilanciato

dalla presenza al summit di ben undici leader appartenenti alla famiglia politica del PSE, il partito del socialismo europeo. Il tema del lavoro.

L'ospite Klima ha detto ieri chiaramente che l'Unione dovrà dedicarsi con intensità ad affrontare uno dei problemi più spinosi ed irrisolti, avendo presente che l'Europa è solidarietà e non soltanto mercato. Klima ha fatto un giro di molte capitali per sondare gli orientamenti dei partner e colleghi del PSE. Gli undici premier socialisti li vedrà, del resto, poche ore prima del summit vero e proprio. È previsto, infatti, che nello stesso albergo di Portschach i leader si riuniscano come di consueto per una discussione preliminare. E toccherà al neo ministro della Difesa della Germania, Rudolf Scharping, presidente del PSE, fare gli onori di casa, introdurre la discussione ed aprire il dibattito.

Anche per il PSE si tratterà di una situazione del tutto nuova: dopo l'arrivo, l'anno scorso, di Jospin e Blair, ecco adesso le novità tedesche e italiane. Per la prima volta, in linea teorica, il linguaggio del PSE potrebbe coincidere con quello del Consiglio dei ministri dell'Unione. Ovviamente, la teoria è ben diversa dalla pratica, perché una cosa è un partito, sia pure transnazionale, l'altra è il governo di Paesi differenti. Tuttavia, le riforme dell'Unione, l'improrogabile necessità di adattarla alle sfide dell'economia mondiale, della prova sul campo della moneta unica e dell'allargamento, sono argomenti che possono spingere ad una convergenza di interessi e di azioni per un sostanzioso passo in avanti dell'integrazione europea.

L'occasione è unica, forse difficilmente ripetibile.

Se.Ser.

